

Matteo, capitoli 21 e 22

Matteo 21, 1: <Quando furono vicini a Gerusalemme, e giunsero a Betfage, sul monte degli ulivi, Gesù mandò due discepoli...>. Gesù con i suoi discepoli sta andando a Gerusalemme e giunge a Betfage, che significa casa dei fichi. Gerusalemme, luogo simbolo dell'istituzione religiosa in quanto sede del Tempio, è il luogo in cui Gesù verrà ucciso, e lui lo sa; lo ha già detto ai suoi per tre volte, ai capitoli 16-17-20. Per due volte ha specificato che la sua morte sarà per volontà dei capi religiosi. Quindi Matteo sta dicendo: "Ecco, ci siamo". Matteo però cita specificatamente anche Betfage e il Monte degli ulivi, perché questo sarà il luogo dell'ascensione. Matteo sta anticipando il trionfo di Gesù sulla morte, la sua piena realizzazione come uomo. Matteo 21, 2.3: *<Andate nel villaggio davanti a voi e subito troverete un'asina legata e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli a me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, direte: "Il loro Signore ne ha bisogno".>* Matteo sta facendo riferimento ad un passo della Genesi e alla profezia di Zaccaria. Genesi 49, 11: *<Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina>*. Questo passo parla di colui al quale, cita il versetto precedente, "appartiene lo scettro, il bastone del comando; colui a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli". La profezia di Zaccaria (9,9) dice: *<Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina>*. Matteo però fa delle variazioni importanti. Elimina la prima frase, l'annuncio trionfale. È una comunicazione: "Ecco, il tuo re viene a te". Scompaiono i termini "giusto e vittorioso" che fanno riferimento all'adesione totale alla legge - "giusto" - e alla guerra, "vittorioso". Matteo 21, 5: *<Dite alla figlia di Sion: "Ecco il tuo re viene a te, mite, seduto su un'asina e su un puledro d'asina">*. Matteo sta dicendo che Gesù è la realizzazione di questa profezia, è lui il re, è suo lo scettro, a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli; ma non è il messia che loro si aspettano. Che il messia non sarebbe stato quello che la tradizione annunciava e attendeva, era già accennato nella profezia di Zaccaria, perché nessun re vittorioso avrebbe mai cavalcato un'asina. Gli animali da guerra erano i cavalli e le cavalcature reali erano le mule, ma mai gli asini. Matteo 21, 7: *<Condussero quindi l'asina con il puledro su cui posero i loro mantelli e Gesù si sedette sopra di loro>*. I mantelli qui rappresentano la persona; i discepoli finalmente non stanno solo seguendo Gesù, ma stanno aderendo a lui. Matteo 21, 8: *<La folla numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada; altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada>*. Quando veniva consacrato il re, il popolo, come segno di sottomissione, stendeva i propri mantelli lungo la strada e il re ci passava sopra. I rami invece fanno riferimento alla festa delle capanne. In quella circostanza, nella quale si credeva si sarebbe manifestato il messia, i rami venivano tagliati e messi lungo

la strada. La folla quindi non ha assolutamente compreso quale messia sia Gesù: vogliono salire anche loro sul carro del vincitore. La folla grida: *<Osanna al figlio di Davide!>*. "Osanna" significa: "Salvaci, dunque!". Ma lo chiedono al figlio di Davide. Nella cultura ebraica, ormai lo sappiamo, il figlio è colui che somiglia al padre. È l'ennesima conferma che la folla vede in Gesù, non un re mite e umile, ma un condottiero che ristabilirà il regno di Israele. Questa stessa folla, qualche giorno dopo, griderà: *<Crocifiggi!>*. Questo può capitare anche a noi, nei confronti di Dio e nei confronti degli uomini. Per aderire a Gesù, per condividere il suo cammino e non solo per accompagnarlo, abbiamo bisogno di capire chi lui sia veramente e quale sia veramente il suo cammino, il suo progetto. Infatti Gesù parla sempre chiaro e non inganna. Dio è Dio; "Io sono" è il suo nome. Ha una identità, una personalità, un modo di fare, di agire che è manifestato pienamente da Gesù. Gesù ci ha rivelato il volto del Padre, il suo cuore, il suo pensiero. Quello è Dio. Accade però, che gli uomini deformino il suo volto; raccontino un dio che non esiste. La Chiesa ha questa responsabilità; e per Chiesa non intendo solo il clero, l'istituzione, che certamente hanno la responsabilità maggiore, erigendosi a guida, ma la vera Chiesa, ricordiamolo, siamo tutti noi. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato molto chiaramente: se molti rifiutano Dio, è anche perché i credenti ne hanno dato una immagine distorta e non veritiera. È chiaro che se ci si rivolge e si segue un dio che non esiste, quel dio ci deluderà e la delusione è un sentimento bruciante e pericoloso che, o porta ad una chiusura totale, o innesca rabbia e aggressività. A volte riversiamo la nostra speranza di essere salvati, su una persona. Le attribuiamo doveri e poteri che non le competono e non le appartengono. E quando inevitabilmente quella persona ci deluderà, il nostro *<Osanna!>* diventerà *<Crocifiggi!>*. Impariamo a conoscere Dio, attraverso Gesù, attraverso i Vangeli, e facciamo attenzione a non caricare le persone di aspettative che non le riguardano. Matteo 21, 10: *<Quando egli entrò in Gerusalemme tutta la città fu scossa e ci si chiedeva: "Chi è costui"?">* Non c'è accoglienza a Gerusalemme ma diffidenza: "Questo chi è?". Ma del resto non possiamo biasimarli perché un attimo dopo essere arrivato, Gesù che fa? Va' nel tempio. A pregare? No, a fare una rivoluzione. Pare abbia fretta di farsi appendere alla croce. Matteo 21, 12: *<Gesù entrò nel tempio e cacciò tutti quelli che vendevano e compravano. Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe>*. Perché c'erano dei cambiavalute nel tempio? Questo ci servirà anche più avanti. Perché nel tempio non era permesso portare monete romane; quindi i cambiavalute fornivano monete che nel tempio potessero circolare. Pensate l'ipocrisia: dentro il tempio no, ma fuori dal tempio le tasche piene. Il tempio era diventato un luogo di commercio. Qui veniva sfruttato il popolo di Dio, in nome di Dio. C'era l'obbligo di andare al tempio almeno una volta l'anno, portare un'offerta per ottenere il perdono dei peccati e tornare in "grazia di Dio". Riacquistare la sua

benedizione. Gesù però non caccia solo chi vende ma anche chi compra. Ciascuno ha le proprie responsabilità. Chi vende, inganna e sfrutta. Chi compra si lascia ingannare e si lascia sfruttare. Io mi indigno quando vedo aziende che vendono oggetti a prezzi esorbitanti; prezzi che non sono assolutamente giustificati. Borse che costeranno a chi le produce qualche decina di euro se non meno, visto che sfruttano il lavoro di popolazioni disagiate e il lavoro minorile, e poi le vendono a migliaia di euro. E le vendono! Significa che c'è chi compra; e sono persone abbienti, ma anche persone che buttano via i soldi che non hanno pur di acquistarle. E perché le acquistano? Perché sono di moda; perché quelli "che contano" le hanno. Per apparire. Ora, io mi indigno con chi sfrutta la gente in modo così ignobile, ma mi arrabbio, moltissimo, con gli sprovveduti che si fanno rubare anche la dignità, oltretutto i soldi. Perché glielo permetti? Ti trattano come gli permetti di fare. Tornando a noi, era molto più semplice e comprensibile essere fuorviati nelle passate generazioni, quando la sottomissione alla Chiesa e alle autorità in generale, non veniva nemmeno messa in discussione. Il sacerdote era il sacerdote e quello che diceva lui era legge. Ora non è più accettabile. Il Padre non chiede a nessuno di annullare la propria mente e nemmeno di farsi calpestare "per amore di Dio". Umiltà e umiliazione sono due cose molto diverse. Gesù ha detto: *<Imparate da me, che sono mite e umile di cuore>* Mt 11, 29. Eppure in tutta la sua vita Gesù non si è mai fatto umiliare, pur essendo umile. Lo vedremo molto bene nel corso di questa condivisione. Solo alla fine della sua vita non si è ribellato, ed è stato coperto di insulti, di sputi, di schiaffi. Ma tutto era compiuto. Quello era il passaggio finale da attraversare per diventare definitivamente luce. Ribellarsi avrebbe voluto dire scappare e rinnegare tutto; o reagire alla violenza con la violenza, e lui non poteva farlo. Ma per tutto il resto della sua vita Gesù non si è mai fatto umiliare. Non ha mai abbassato la testa, non ha mai taciuto, non si è mai voltato dall'altra parte. Certo, sempre animato, non da uno spirito di superbia o di contesa, ma di verità e di amore. La verità non tace davanti alla menzogna e l'amore non sta fermo davanti all'ingiustizia. Gesù aveva stima e rispetto di se stesso. Giovanni 8, 14: *<Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado">*. Sapere chi siamo. Umiltà è verità, autenticità. Se la superbia è credersi superiore a tutti, umiltà non è credere di essere inferiore a tutti. Umiltà è avere coscienza di chi siamo, partendo dalla consapevolezza che siamo tutti immagine del Padre; quindi non esiste una sola persona al mondo che non abbia, insieme a difetti e limiti, grandi preziosità, bellezza e quella scintilla divina che è la possibilità di andare oltre il proprio limite. Dunque se sono umile mi guardo in verità e ammetto le debolezze, sì, ma anche la forza e le capacità. La consapevolezza delle debolezze mi ricorda che non sono superiore agli altri; la consapevolezza della forza, della preziosità, mi ricorda che non sono inferiore agli altri. Se sei umile nessuno può umiliarti. E se sei

umile non ti nasconderai, scusa molto gettonata per non fare nulla, ma farai la tua parte in quelle situazioni in cui sai di avere i numeri per fare la differenza. Guardate, l'umiltà, quella vera, dà molto fastidio al mondo, agli spiriti contrari, perché gli umili manifestano tutto ciò che il Padre ha messo in loro e lo mettono a disposizione degli altri spandendo il bene, arricchendo, provvedendo, risolvendo, splendendo. Come le stelle. Sono stelle e devono splendere; dovrebbero offuscarsi per non fare le superbe? Questo tipo di falsa umiltà è quella che il male vuole, perché blocca i figli di Dio, spegne i carismi, disattiva la grazia. Se le stelle si velassero per "umiltà" i naviganti perderebbero la rotta. Tu devi essere quello che sei e manifestarlo. Questa è umiltà. E Gesù era umile. Impariamo a conoscerci; impariamo a pensare con la nostra testa. Facciamoci e facciamo domande, e riteniamoci soddisfatti solo quando il cuore ci dice che quella è la verità. Non accontentiamoci dell'immagine di Dio che ci raccontano. Cerchiamo il suo volto. Questo popolo si accontenta di ciò che il potere religioso dice loro e si sottomette, e muore. *<Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza>* Os 4, 6. Matteo 21, 13: *<E disse loro: "Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera; voi invece ne fate una spelonca di ladri">*. Del tempio, casa di Dio, fanno un covo dove si raccoglie la refurtiva. Gesù sta picchiando forte. Ma perché Matteo sottolinea "le sedie dei venditori di colombe"? Il termine per sedie è "cattedra", lo troveremo un'altra volta al capitolo 23: *<Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei>*. La cattedra era una sedia con spalliera e senza braccioli, sulla quale si sedevano i filosofi ad insegnare. Significa che scribi e farisei si sono attribuiti il ruolo di saggi, di guide sapienti. Gesù non sta ribaltando solo delle sedie dunque, ma il loro insegnamento. Una legge che ignora volutamente il pensiero e la volontà di Dio, cioè il bene del suo popolo, a favore del loro potere. La colomba era simbolo dell'amore di Dio ed era l'animale che i più poveri potevano permettersi di acquistare per offrire i sacrifici espiatori. Gesù sta dicendo con voce forte, che quello che insegnano i capi religiosi, le guide, sono solo menzogne. L'amore di Dio è gratis; non si compra e non si vende. Non c'è bisogno alcuno di offrire sacrifici per ottenere un perdono che è già donato attraverso l'amore. Non ce n'era bisogno nel tempio e non ce n'è bisogno nei confessionali. Il tempio avrebbe dovuto provvedere ai poveri, questo aveva detto Dio; ma di fatto erano i poveri ad ingrassare i sacerdoti e a sostenere tutto l'apparato religioso. Questo gesto forte di Gesù, questo ribaltamento, ha una conseguenza immediata. Matteo 21, 14: *<E si avvicinarono a lui, nel tempio, ciechi e zoppi ed egli li guarì>*. Sembrerebbe tutto normale, ma nel tempio, ciechi, zoppi e quanti avevano un handicap, non potevano entrare, era vietato. Perché quanti avevano una deformità erano considerati puniti da Dio per i loro peccati. Legge stabilita da Davide, il grande re. Gesù abbatte il muro di separazione, la menzogna, l'esclusione. Nonostante la religione si affanni a proteggere la purezza della

razza ed ad escludere gli impuri, Gesù è una casa accogliente per tutti, con o senza bollino di qualità. E quando i "malati", di ogni genere e tipo, nel corpo, nella mente, nell'anima, vengono a contatto con Gesù, c'è guarigione. Gratis. Ancora siamo qui a dire se i divorziati risposati possono ricevere l'Eucarestia. Dopo il recente sinodo non è più un "no" secco e generalizzato; il sacerdote valuta caso per caso. È un passetto, se ci vogliamo accontentare, ma non è la verità. È un accomodamento, un compromesso. Gesù è entrato nel tempio e ha ribaltato tutto, non ha cercato accomodamenti. Si è fatto ammazzare perché noi conoscessimo la verità; ha già pagato il conto per la nostra libertà, non per i peccati, per la libertà. Ora tocca a noi. Lui ha rivelato l'inganno, sta a noi non farci più ingannare. La rivoluzione parte dal basso. Io so che Gesù si è fatto pane per tutti, senza esclusioni e/o condizioni. Non farò valutare la mia situazione proprio da nessuno e non aspetterò che gli uomini mi diano il permesso di ricevere il mio Dio, che mi appartiene e al quale appartengo. Del resto non lo ha fatto nemmeno Gesù. Ed è chiarissimo dai Vangeli che non è nemmeno quello che ha insegnato agli altri. Casomai ha spinto alla disobbedienza e ha lodato la disobbedienza. Ripeto: non fine a se stessa, ma per il legittimo diritto di godere pienamente dell'amore del Padre, così come suo desiderio. Pensiamo al paralitico che Gesù invita a sollevare il suo giaciglio; non era consentito in giorno di sabato. Pensate ai discepoli che porta a passeggiare nei campi, sempre di sabato; anche questo era proibito. Pensate all'emorroissa che tocca Gesù anche se è severamente proibito e viene chiamata da Gesù "Figlia"; e le assicura che la sua disobbedienza non solo non è un errore, ma l'ha salvata. Pensiamo a quante trasgressioni alla legge da parte di Gesù stesso. Tutto quello che di sabato non si poteva fare, lui aspettava giusto il sabato per farlo. Non ha mai detto: <Portiamo pazienza, preghiamo che lo Spirito santo illumini i Ministri di Dio e nel frattempo stiamo sottomessi>. La libertà si conquista vivendo da persone libere, e le persone libere portano libertà. Matteo 21, 15: <Quando i sommi sacerdoti e gli scribi videro i prodigi che egli aveva compiuto e i fanciulli che gridavano: "Osanna al figlio di Davide!", si sdegnarono>. Avrebbero dovuto essere felici nel vedere il popolo di Dio gioire della grazia di Dio. Ma loro vedono solamente una pubblicità negativa, a loro sfavore. Secoli delle loro leggi e dei sacrifici da loro imposti non hanno mai guarito nessuno. Arriva Gesù che dice che tutto è gratis, che l'amore di Dio è per tutti, e i malati guariscono. Da chi pensate andrà il popolo d'ora in avanti? Nella mente dei capi religiosi non c'è teologia ma matematica: le casse si svuoteranno e il loro potere sulle persone andrà a farsi benedire. Matteo 21, 16: <E dissero a Gesù: "Senti cosa dicono costoro?" e Gesù a loro: "Sì; non avete mai letto: Dalla bocca dei bimbi e dei lattanti ti sei procurata una lode?">. Gesù sta citando il Salmo 8: <Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari>. Non si tratta della voce dell'innocenza, come si suol dire, ma di coloro che non hanno

voce, che non contano nulla agli occhi dei potenti, della società. Dio è con loro. Matteo 21, 17: *<E avendo lasciato loro uscì fuori della città, verso Betania, e là trascorse la notte>*. Betania significa "casa del povero". Gesù prende le distanze dall'istituzione religiosa che brama potere e ricchezza. Non hanno nessuna credibilità, politici o prelati che siano, che parlano di giustizia, amore, equità e poi vivono nel lusso mentre il povero alla loro porta muore. Che non rinunciano ai privilegi che hanno rubato. È l'amore che conta, non le parole d'amore. Diceva Francesco all'inizio del suo pontificato: *<Quanto vorrei una Chiesa povera per i poveri>*. Dove c'è lucro, attaccamento al denaro, al lusso, al potere, non c'è Dio. Dio è a Betania, nella casa del povero. Non sto affatto dicendo che Gesù sia contro il benessere e l'abbondanza, tutt'altro; ma devono essere condivisi, perché Dio è amore e dove c'è amore c'è condivisione; dove c'è condivisione c'è amore. Matteo 21, 18.19: *<Al mattino, tornando in città, ebbe fame. Vista sulla via una pianta di fico, le si avvicinò, ma non vi trovò che foglie e le disse: "Non avvenga più che tu porti frutto, in eterno!". E all'istante il fico si seccò>*. Anche al capitolo quarto, dopo quaranta giorni e quaranta notti nel deserto, Gesù ha fame. È chiaro il riferimento a Mosè, il legislatore. Matteo sta dicendo ancora che la legge non sfama l'uomo; non si cura dei suoi bisogni. L'istituzione religiosa, di cui il fico è simbolo, è sterile: c'è l'apparenza, la fastosità, ma non c'è frutto. Gesù non è un legislatore come Mosè e non è un riformatore come Elia. Questa istituzione che non porta frutto è destinata a seccarsi, per sempre. Si secca non perché Gesù la maledice, ricordiamoci sempre che gli scrittori sacri usano un linguaggio per immagini, asciutto. L'istituzione religiosa è destinata a seccarsi e morire perché non c'è linfa vitale in essa; non c'è amore. E' dunque una conseguenza logica. Questa istituzione resta apparentemente in vita, uno zombie con un buon maquillage, tenuta in piedi dal popolo che si sottomette e che continua a metterci la sua energia, la sua offerta. Ma nel momento in cui il popolo dovesse rendersi conto che è vuota, e gli negasse la propria adesione e la propria sottomissione, l'istituzione cadrebbe e morirebbe definitivamente. Sto parlando di un apparato religioso che pensa solo alla propria pancia, non della necessaria e sana infrastruttura che occorre per amministrare e gestire una realtà, soprattutto se vasta e complessa. Mi spiego meglio. Nella comunità di Betania c'è un pastorale che ha il compito di servire. In primo luogo ascoltando quello che Dio pensa e desidera per la sua comunità, e poi, realizzando come meglio può, il suo pensiero. Questo perché il popolo di Dio trovi abbondanti pascoli dove mangiare e riposare; perché è Gesù il Pastore. Pascoli senza recinti, dove ciascuno può entrare e uscire, liberamente. È l'assemblea che, guidata dallo Spirito santo – o almeno così dovrebbe essere – sceglie il pastorale, e poi si attendono i frutti. *<Dai frutti li riconoscerete>*. Nessuno è chiamato all'obbedienza e alla sottomissione. Se nel loro operato non riconosciamo la presenza di Gesù, se non ci portano con e da Gesù, si cambia. Con misericordia. E sottolineo: se nel

loro operato non riconosciamo la presenza di Gesù. Non se ci stanno antipatici, se vorremmo il loro posto, se pretendiamo da loro la luna, il sole e le altre stelle o quello che noi stessi non saremmo disposti a dare. Un discernimento sano. Matteo 21, 21: *<Gesù rispose: "In verità vi dico: Se avete fede e non dubitate, non soltanto potrete fare quello che è accaduto al fico, ma anche se direte a questo monte: Levati e gettati nel mare, questo accadrà">*. Proviamo a tradurre questi versetti in modo più fruibile. Se crediamo in Gesù, nella proposta di vita che attraverso la sua vita ci fa; se avremo fede in questa relazione d'amore col Padre che non cerca sudditi ma figli; se ci crederemo davvero, totalmente, per conseguenza toglieremo sostegno e vita a tutto ciò che è solo vuota istituzione; inganno e frode. "Direte a questo monte: Levati e gettati nel mare". Questo monte; non una montagna qualsiasi che noi identifichiamo con i problemi, gli ostacoli. "Questo monte". Su quale monte stanno Gesù e i suoi discepoli? Sul monte del tempio, sul monte Sion. "Levati e gettati nel mare". È l'immagine della scomparsa definitiva del potere religioso. Gesù non combatte il tempio e la sua menzogna; non dichiara guerra, non lo attacca con un esercito. Lo delegittima; apre gli occhi delle persone perché vedano quanto è falso e vuoto. Quanto, non solo Dio non sia presente nel tempio, ma addirittura quanto il tempio sia contro Dio, perché è contro il popolo di Dio, contro i suoi figli. Matteo 21, 22: *<E tutto quello che chiederete, credendoci, nella preghiera, l'otterrete">*. Tutti gli obiettivi, i desideri, i progetti, i sogni di cui saremo davvero convinti, perché suggeriti dallo Spirito, dall'amore; perché visti alla luce dello Spirito, meditati nel dialogo con il Padre, diventeranno realtà. Matteo 21, 23: *<Entrato nel tempio, mentre insegnava, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli domandarono: "Con quale autorità fai queste cose? Chi ti ha dato questo potere?">*. Guardate che Gesù ha davvero un gran faccia tosta! Ha appena fatto una rivoluzione; ha rovesciato bancarelle e quant'altro, ha dato pubblicamente dei ladri ai sacerdoti e compagnia cantante, e la mattina dopo, fresco fresco, torna nel tempio e si mette a insegnare. Come se niente fosse. E qui l'atteggiamento dei capi religiosi è un po' sorprendente. Se qualcuno venisse a Betania e cominciasse a fare e disfare come gli pare, buttando in aria la serata di preghiera e dandoci delle ladre, noi pastorale, forti della nostra autorità e buona coscienza, gli diremmo di abbassare le ali e adottare un comportamento educato e rispettoso per tutti, oppure di accomodarsi fuori. Invece i capi affrontano Gesù, perché devono farlo; se non altro per salvare un minimo di reputazione, e anche per cercare di capire fin dove vuole spingersi, ma lo fanno con timore. Il timore di chi sa di non avere autorità legittima e nemmeno una buona coscienza. *<Chi ti ha dato questa autorità?">*. Gesù, come al solito, risponde alla domanda con un'altra domanda, affermando: *<Se mi risponderete anche io vi risponderò">*. Matteo 21, 25: *<Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?">*. Prima di rispondergli,

sacerdoti e anziani, fanno i loro calcoli. Matteo 21, 26: *<Essi riflettevano dicendo fra sé: "Se diciamo, dal cielo, ci dirà: perché dunque non gli avete creduto? Se diciamo: dagli uomini, c'è da aver paura della folla, perché tutti ritengono Giovanni un profeta" allora risposero a Gesù: "Non lo sappiamo". Anche egli disse loro: "Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose">*. Il potere non è mai onesto; è refrattario alla verità perché, vivendo di menzogna, sarebbe controproducente, dannosa. Il potere cerca sempre la propria convenienza. Quindi, all'occasione il bene diventa male e il male bene; se non è giusto non importa, purchè sia proficuo. Gesù, facendo questa domanda, ha dato loro l'opportunità di scegliere se essere autentici o falsi, ipocriti. La loro scelta è chiara e Gesù chiude il discorso; sarebbe tempo sprecato. Gesù non si preoccupa di avere ragione; lui non ha nessun interesse malato. La sua priorità è cosa sia giusto e vero; ed è avere questa priorità che gli dà autorità, perché lo rende immagine del Padre. Cito la frase di un politico nonché leader religioso statunitense: *<La superbia si preoccupa di chi abbia ragione. L'umiltà si preoccupa di che cosa sia giusto>* (Ezra Taft Benson). Quando sentiamo nel cuore questo imperativo: non il mio interesse, non aver ragione, ma quello che è giusto, sappiamo di pensare come Gesù. Matteo 21, 28.31: *<In quel tempo Gesù disse ai sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi, avendo cambiato idea, vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Vado, Signore. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?" Risposero: Il primo>*. Il Padre si rivolge ad entrambi i figli con la stessa tenerezza, "figliolino". Il primo lì per lì si rifiuta, una sorta di ribellione, di disinteresse per la vigna, cioè per il popolo; ma poi cambia idea e ci va. Il secondo risponde prontamente "Vado, Signore". Non ha detto "Vado, Padre". Si comporta come un servo, come un suddito, non come un figlio. Di fatto però, non ci va. Matteo 21, 31.32: *<E Gesù a loro: "In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno dei cieli. Infatti è venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani invece e le prostitute gli hanno creduto. Voi, pur avendo visto, nemmeno dopo avete cambiato idea, per credere in lui">*. Il potere non cambia idea, nemmeno vedendo dove sta la verità, dove sta il bene, perchè bada solo al proprio tornaconto. Matteo 21, 33.38: *<Ascoltate un'altra parabola. C'era una volta un padrone di casa che piantò una vigna, la circondò d'una siepe, vi scavò un torchio, vi costruì una torre e, affidatala ai vignaioli, partì. Quando fu' vicino il tempo dei frutti, inviò i suoi servi dai vignaioli per prendere i suoi frutti. Ma i vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi più numerosi dei primi; ma li trattarono allo stesso modo. Alla fine mandò il proprio figlio, pensando che avrebbero avuto riguardo di lui. Ma i vignaioli, vedendolo, dissero fra sé: è l'erede. Su',*

uccidiamolo, così avremo la sua eredità>. A questo punto Gesù fa ancora una domanda e chiede loro come pensano che il padrone della vigna reagirà. Loro rispondono che certamente il padrone li ucciderà, toglierà loro la vigna e la affiderà ad altri che, a tempo debito, gli daranno i frutti della vigna. Matteo 21, 42.43: *<Dice loro Gesù: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che rigettarono i costruttori è diventata pietra d'angolo; è una cosa fatta dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò vi dico: Sarà tolto a voi il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare">*. Più volte Gesù rimprovera ai professionisti della religione di non conoscere le Scritture, di non averne compreso il senso, di non saperne trasportare il significato nella vita concreta. A nulla serve leggere e rileggere la Bibbia se non apriamo il cuore, sede della coscienza e dell'intelletto, alla sua rivelazione. Quando si predica, si ha una responsabilità enorme e non è accettabile una predicazione che non sia frutto di impegno, di studio e di onestà. Oggi il termine "predica" ha assunto il significato di sgridata; una ramanzina su questioni di morale o altro. Spesso è questo tipo di predica che giunge dagli altari delle nostre chiese. Ma non mi pare che sia questo il mandato dato da Gesù ai suoi discepoli. E poi Gesù, senza mezzi termini, dice ai capi religiosi che sta parlando esattamente di loro. Loro, che pur avendo ben compreso chi è l'erede, proprio perché lo hanno riconosciuto come l'erede, lo hanno scartato e lo uccideranno. Ma per quanto loro facciano, l'opera del Padre non si ferma e la costruzione dell'edificio, della Chiesa, sarà fondata sulla pietra angolare che è Gesù. Lui è la Rocca. Gesù è estremamente coraggioso e davvero non conosce diplomazia. Proviamo a calarci in quella situazione e comprendere quale bomba Gesù stia lanciando. Matteo 21, 44: *<Se uno cadrà su questa pietra si sfracellerà; se essa cadrà su qualcuno, lo stritolerà>*. Gesù è estremamente chiaro: su di lui si può solo costruire, edificare. Se non costruiamo su Gesù, cioè sull'amore con la "A" maiuscola, perderemo ogni cosa. A questo punto sacerdoti e farisei sono fuori dalla grazia di Dio e vorrebbero arrestarlo, ma temono la folla che considera Gesù un profeta. E Gesù non ha ancora finito e dice loro una terza parabola. Matteo 22, 1.6: *<Gesù riprese a parlare loro in parabole e disse: "E' simile il regno dei cieli ad un re il quale fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare coloro che erano stati invitati alle nozze; ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi dicendo: Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo....venite alle nozze. Ma essi, noncuranti, andarono chi ai propri campi, chi ai propri affari. Altri poi, presi i servi, li maltrattarono e li uccisero>*. L'invito che questo re fa', agli invitati non interessa. Non lo trovano vantaggioso per i propri affari. Vengono talmente disturbati dall'insistenza del re, che arrivano ad uccidere i suoi servi che questo invito portano. L'invito naturalmente è quello di aderire al regno di Dio. La conseguenza di questo rifiuto sarà la loro distruzione. Lo ribadiamo: non perché Dio li punisca, ma perché la vita sta nell'amare e condividere. Chi

sceglie di vivere solo per se stesso avrà a disposizione solo la vita biologica, perché quella dello spirito, senza il nutrimento dell'amore, muore. Perciò, una volta esaurita la vita biologica, non resterà nulla. Matteo 22, 8.9: *<Dice quindi ai servi: il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle vie e chiamate alle nozze tutti quelli che troverete>*. La proposta di vita che il Padre fa, non è solo per qualcuno. Dio aveva riversato il suo amore sul popolo di Israele, un popolo oppresso. Aveva rivolto a Israele il suo invito ad essere suoi figli, ad assomigliargli, perché, insieme a Lui, portassero a tutti gli uomini il suo amore, facendo della loro vita una festa. Matteo 22, 10: *<Andarono quei servi per le vie e radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni; e così la sala si riempì di commensali>*. Curioso notare che alcune traduzioni mettano prima i buoni e poi i cattivi. Insomma, non esageriamo con la misericordia; almeno la precedenza a chi se lo merita. Ma la misericordia non conosce meriti, solo bisogni. Matteo 22, 11.12: *<Entrato il re a vedere i commensali, trovò là un uomo che non indossava la veste nuziale. Gli dice: "Amico, come sei entrato qui senza l'abito delle nozze?>*. Ma come, l'invito non era per tutti? Sì, certamente, ma per poter stare al banchetto di nozze, cioè nel regno di Dio, bisogna dividerne il pensiero. Non si può entrare nella vita se non si sceglie, se non si accoglie la vita. Matteo 22, 13: *<Allora il re disse ai suoi servitori: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori, nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti">*. Gesù usa sempre un linguaggio forte, sullo stile profetico, per immagini. Chi non sceglie la vita si troverà fuori e farà i conti con il fallimento completo. Matteo 22, 14: *<Infatti molti sono chiamati, ma pochi eletti>*. L'amore di Dio è per tutti; per tutti la sua proposta di vita, ma non tutti la accolgono. A questo punto i farisei tengono consiglio. Bisogna escogitare un modo per far inciampare Gesù, per coglierlo in fallo e screditarlo agli occhi della gente. Preparano una domanda tranello e la introducono con la lusinga. Matteo 22, 16.17: *<Maestro, sappiamo che sei veritiero, insegna la via di Dio con verità e non hai soggezione di nessuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dicci dunque il tuo parere: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?>*. Se Gesù risponderà che è lecito, si metterà contro il popolo, perché il tributo che tutti, dai dodici ai sessantacinque anni, dovevano pagare a Cesare, era vissuto come un insopportabile sopruso. Se Gesù invece dovesse rispondere che non è lecito, si metterà contro il potere romano che tale tributo esige. A questa scena assistono anche gli erodiani, che erano filo-romani, nemici dei farisei ma alleati all'occorrenza. Matteo 22, 18.19: *<Gesù, conoscendo la loro malignità, disse: "Perché volete tentarmi, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo">*. Ricordo che siamo sempre dentro il tempio, dove le monete romane non erano consentite, perché portavano l'immagine di Cesare e il comandamento recita: *<Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire>* Dt 5,

8.9. Per questo c'erano i cambiavalute. I farisei lo sanno bene, ma sono talmente lanciati nell'impresa di far cadere Gesù, che non si accorgono di cadere essi stessi nella fossa che hanno scavato. Prontamente tirano fuori una moneta romana. Matteo 22, 20.22: *<Dice loro: "Di chi è l'immagine con l'iscrizione?". Rispondono: "Di Cesare". Ed egli disse loro: "Restituite a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". All'udire ciò rimasero stupiti e, lasciatolo, se ne andarono>*. Ho letto un commento che mostra un aspetto a cui non avevo pensato. "Restituite, rendete" e non "date, pagate". In altre parole: rinunciate ai benefici che la complicità col potere vi dà. O siete di Dio o siete del potere. Non potete servire due signori: o l'amore o il denaro. Se non volete essere dominati dai romani non accettatene i benefici. E questo vale per qualsiasi altra situazione, per qualsiasi altro tipo di collusione, di complicità. Se una cosa è sbagliata, è sbagliata. Non è meno sbagliata quando ti torna comoda. Porto ancora l'esempio della malattia. Facciamo preghiere di guarigione a gogò e poi, siccome abbiamo voglia di stare a casa dal lavoro qualche giorno, speriamo che ci venga l'influenza. Sembrerà una sciocchezza, ma tu, con la tua volontà stai aprendo la porta alla malattia e le stai dando diritto di cittadinanza nel tuo corpo. Con quale autorità la caccerai quando non dovesse più farti comodo? Matteo 22, 23: *<In quel giorno vennero da lui i sadducei, quelli che affermano non esserci risurrezione, e lo interrogarono>*. I sadducei erano una casta sacerdotale. Potere politico ed economico perché erano molto ricchi. Ritenevano validi solo i primi cinque libri della Bibbia; non credevano ai profeti, anche perché questi tuonavano contro l'ingiusta ricchezza che impoveriva il popolo. Non credevano nella risurrezione e nemmeno negli angeli. Ai tempi di Gesù si credeva che la risurrezione consistesse nel tornare alla vita così come è ora, con gli stessi canoni. I sadducei propongono a Gesù una improbabile vicenda che ricalca quella narrata nel libro di Tobia. Raccontano di una sposa e sette mariti che muoiono uno dopo l'altro senza aver generato un figlio, un erede maschio. Ai tempi di Gesù esisteva la legge del levirato. Il matrimonio era considerato solo in vista di una discendenza, perché il nome del padre venisse perpetuato. Se un uomo moriva senza aver avuto un erede, suo fratello aveva l'obbligo di prendere in moglie la vedova e di avere da lei un figlio che avrebbe portato avanti il nome del defunto. Dunque dicono a Gesù: *<Ora, c'erano fra noi sette fratelli. Il primo, appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. La stessa cosa accadde al secondo e al terzo, fino al settimo. Dopo tutti muore anche la donna. Alla risurrezione, di chi, fra i sette, sarà moglie? Infatti appartenne a tutti>*. Naturalmente il loro unico intento è ridicolizzare Gesù. Matteo 22, 29.30: *<Gesù rispose: "Siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio. infatti nella risurrezione non si prende moglie né marito, ma si è come angeli di Dio in cielo">*. Gesù apre uno scorcio sulla vita eterna che non sarà una ripresa della vita terrena. Non avrà le stesse regole.

La vita sarà data totalmente e pienamente dal Padre e sarà simile alla sua. Matteo 22, 31.32: *<Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto ciò che a voi disse Dio: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe?". Non è un Dio di morti, ma di viventi>*. E per la seconda volta Gesù fa notare quanto la loro presunta conoscenza delle Scritture lasci molto a desiderare. "Io sono il Dio di Abramo". Non "io ero". Perché Dio è vivo e chi gli appartiene, con lui. Chissà quante volte avevano letto queste parole nelle Scritture, senza però mai chiedersi che volesse dire. Questo vale anche per noi. Cosa vuole dirci davvero Gesù, andando oltre le favolette del catechismo proposto a otto come a ottanta anni? E le folle restano stupite da ciò che Gesù dice, che è del tutto nuovo, pur basandosi su scritti che hanno millenni. Gesù è la rivelazione della Parola. A questo punto, visto che anche i sadducei hanno fallito, tornano alla carica i farisei. Fanno quasi tenerezza in questa ridicola staffetta per ridicolizzare Gesù. Ne escono sempre bastonati, perché la verità non può essere vinta, tantomeno dalla menzogna. Matteo 22, 36: *<"Maestro qual è il comandamento più grande della legge?" Egli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti">*. Essere in Dio con tutti noi stessi, per essere nell'amore totale. Questo è il segreto di una vita vera, piena. La relazione fondante nella vita di ogni persona è quella con Dio, col Padre. Lui è l'Amore. Il Padre ama il Figlio che così apprende l'amore e sa donarlo. Giovanni 5, 19: *<Il figlio da sé non può far nulla se non ciò che vede fare al Padre; quello che egli fa, anche il figlio lo fa>*. Entrare in relazione col Padre significa accogliere l'amore e imparare a donarlo come fa Lui. Prima di tutto amando noi stessi. L'amore rende integro e pacificato il cuore. La vera felicità parte da questa condizione, da un cuore integro e pacificato, e questa condizione viene dall'accogliere l'amore di Dio e anche il nostro, verso noi stessi. Una persona infelice, cioè divisa, inquieta, non potrà mai rendere felice nessuno, perché nessuno può dare ciò che non possiede. Matteo 22, 39: *<Ma il secondo è simile ad esso: "Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti">*. Chiedono a Gesù quale sia il comandamento più grande, ma in realtà Gesù non cita alcun comandamento. Gesù afferma che tutta la legge, cioè il rapporto con Dio, e anche i profeti, cioè il dialogo costante, attuale di Dio con il suo popolo, dipendono, sono legati, obbediscono a questi comandamenti. Tradotto in una parola: amore. Tutto dipende, ha origine, ha senso, nell'amore. Ogni volta che la religione cerca di regolamentare la nostra vita, chiediamoci se quello che ci propongono rispetta, dipende, obbedisce al pensiero di Gesù. Se non lo fa non sentiamoci chiamati a seguire quelle regole. A questo punto si radunano i farisei; per la serie "l'unione fa la forza". Questa volta però è Gesù che li interroga. Matteo 22, 42: *<"Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?". Gli rispondono: "Di Davide". Dice loro: "Come dunque Davide, sotto l'influsso dello*

Spirito, lo chiama Signore quando dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finchè io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?”. Nessuno seppe rispondergli una parola; e da quel giorno nessuno osò più fargli domande>. È la stoccata finale di questo lungo duello fra Gesù e i rappresentanti del potere religioso. È un duello che mi ricorda quello nel deserto col satana che, non potendo prevalere, si allontana per tornare al momento opportuno. Il momento opportuno gli sarà servito dai capi religiosi che, non potendo prevalere con la sapienza, con l'autorità, lo faranno con la violenza, col sopruso. Ma lo sappiamo bene, conosciamo già la fine della storia, non sarà mai della morte l'ultima parola. Amen, alleluia!

Enza